



FEDERAZIONE  
ITALIANA  
LAVORATORI  
CHIMICA  
TESSILE  
ENERGIA  
MANIFATTURE

## **RASSEGNA STAMPA**

### **LA STAMPA NE PARLA / DOSSIER**

**ALLARME LAVORO: LA CRISI NELLE IMPRESE, NEI SETTORI  
E NELLE AREE INDUSTRIALI DEL "PERIMETRO" FILCTEM-CGIL**

## VINYLS ITALIA

Una vertenza lunga tre anni e mezzo, di cui non si vede ancora la fine, quella della "Vinyls", il grande gruppo chimico nazionale del ciclo del cloro, da ormai tre anni in amministrazione straordinaria, che dà lavoro a quasi 500 addetti (ma diventano almeno il triplo considerando l'indotto), ripartiti nei tre stabilimenti di Porto Torres (Ss), Porto Marghera (Ve), Ravenna. Una vertenza simbolo per la Filctem: dall'occupazione dell'isola dell'Asinara durata un anno, all'arrampicamento sulle torcie spente (110 metri) del polo petrolchimico di Marghera.

Tutto ha inizio, infatti, il 31 marzo 2009, con la vendita di Ineos Vinyls a due società del gruppo Sartor (Sartor investment e Sartor holding) dell'omonimo imprenditore trevigiano, soprannominato il "cavaliere bianco" della chimica. L'azienda prende il nome di "Vinyls Italia", ma dopo soli venti giorni dall'acquisizione, la nuova proprietà comunica di non poter continuare ad operare, "perché l'Eni - sostiene - ha aumentato nel frattempo il prezzo della materia prima da 70 a 270 euro la tonnellata". Il 28 maggio viene presentata richiesta di fallimento, che sfocerà nella messa in amministrazione straordinaria del gruppo. In agosto la produzione si ferma e il 27 novembre l'intero organico finisce in cassa integrazione.

Il 1° dicembre il ministro Scajola firma con i sindacati e i commissari straordinari di nomina governativa un'intesa al ministero del Lavoro, che contempla (sic!) la ripresa graduale della produzione dal 15 dicembre.

L'8 gennaio 2010 gli operai decidono di occupare la torre aragonese di Porto Torres. La situazione non cambia, malgrado gli incontri tra sindacati, Eni e governo. Gli impianti non ripartono e a febbraio partono i primi scioperi dei sindacati. Il mese seguente, sempre i lavoratori sardi si stabiliscono per protesta all'ex carcere di massima sicurezza dell'isola dell'Asinara, che viene ribattezzato dai media "l'isola dei cassaintegrati": vi rimarranno circa un anno. Successivamente, arrivano nuovi acquirenti disposti a rilevare Vinyls: i più seri sembrano gli arabi della "Ramco Group", che dichiara di essere interessata a un contratto d'affitto degli impianti, finalizzato poi alla vendita a titolo definitivo. Parte la trattativa tra l'Eni e la multinazionale araba e il 5 maggio si giunge a una pre-intesa, ma all'atto della firma conclusiva lo sceicco del Qatar getta improvvisamente la spugna.

Il 22 ottobre scade il bando per l'acquisto dei complessi aziendali di Vinyls. Sono pervenute ai commissari straordinari tre manifestazioni d'interesse: Dioki, Industrie Generali di Samarate e Fondo Gita. Inizia il negoziato con quest'ultimo gruppo tedesco-svizzero, che - secondo l'allora ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani - ha le credenziali finanziarie e industriali per rilevare in blocco l'intero polo petrolchimico. Ma dopo parecchi mesi di incontri, con i dirigenti del Fondo Gita che arrivano a illustrare il loro progetto con un investimento complessivo di 300 milioni e

un numero di addetti, a regime, addirittura superiore ai precedenti assetti occupazionali, finisce tutto nell'ennesima bolla di sapone.

Nel 2011 il fatto più rilevante è l'acquisizione a giugno da parte della società Coem (Gruppo Igs) dello stabilimento di Ravenna, con la ripresa della produzione il mese successivo, subito interrotta però per la mancata distribuzione della materia prima (il polivinilcloruro) da parte dell'impresa francese Arkema/Kem One: delle otto navi previste di fornitura del pvc ne è arrivata una sola da 2500 tonnellate rendendo di fatto impossibile il prosieguo delle attività. Per i 54 lavoratori superstiti di Ravenna ritorna lo spettro della cassa integrazione. Di più: il fabbisogno italiano di pvc ammonta a un milione di tonnellate che siamo costretti ad importare dall'estero, per lo più da Francia e Germania.

Nell'ottobre 2011, al ministero dello Sviluppo economico vi è la presentazione del progetto dell'"Oleificio Medio Piave", in predicato di rilevare l'impianto di Porto Marghera, che però non porta a sbocchi positivi.

A tutt'oggi, l'unica certezza sono i lavoratori senza retribuzione e gli impianti sempre fermi.

## VIDEOCON (VDC - TECHNOLOGIES)

Una vertenza che dura da sette anni! Una storia brevissima aiuta a comprendere meglio. La società "Videocolor" di Anagni (Frosinone), del gruppo francese "Thomson", leader nella produzione di cinescopi, dopo una serie di ristrutturazioni (siamo agli inizi degli anni '90) non riesce a rinnovarsi, a riconvertirsi, e nel 2005 getta la spugna. In eredità non lascia solo lo stabilimento ancora in funzione: andando via consegna 180 milioni di euro ai nuovi acquirenti indiani "Videocon", di proprietà della ricca famiglia Dooth, per facilitare - sostengono i dirigenti di "Thomson" - la riconversione dell'impianto e garantire il pieno reimpiego dei dipendenti. La promessa è quella di uscire dalla produzione degli obsoleti cinescopi e diversificare la produzione attraverso la fabbricazione dei nuovi modelli TV al plasma, inserendo anche l'assemblaggio sia dei rimanenti cinescopi che dei condizionatori d'aria.

I sindacati contribuiscono alla riconversione, tessendo contatti politici per garantire alla società entrante aiuti economici attraverso un Contratto di programma pari a 56 milioni di euro, finanziato in parte dal Governo e in parte dalla Regione Lazio.

Nel 2007 purtroppo cominciano ad intravedersi le prime crepe nei progetti indiani: ricompare la cig, le speranze dei lavoratori per il rilancio del sito industriale si affievoliscono, sino a quando (nel 2008) la proprietà indiana rinuncia alla prima *tranche* del Contratto di programma ed annuncia l'impossibilità di proseguire nel rilancio della ormai denominata "Videocon".

Nel frattempo in questo lasso di tempo ha accumulato debiti per 100 milioni di euro. Una prospettiva all'orizzonte sembra materializzarsi: una ditta slovacco-canadese di imprenditori siriani, la "S.Sim." vuole trattare l'acquisto del sito garantendo anche il riassorbimento di una parte consistente dei dipendenti. Ma ahimè!, come molte altre precedenti manifestazioni di interesse, naufraga. Il tempo corre veloce, e la famiglia indiana Dooth nel 2008 decide (attraverso il "182/bis", quel provvedimento finanziario previsto dal Tribunale per la ristrutturazione del debito in base alla legge fallimentare, *n.d.r.*) di dismettere le attività attivando la Procedura concorsuale del concordato preventivo attraverso il quale avrebbe soddisfatto i creditori.

L'operazione non va in porto e l'impresa presenta istanza di fallimento, accolta dal Tribunale di Frosinone il 24 giugno 2012. A luglio Filctem, Femca, Uilcem nazionali avanzano una proposta: quella di un distretto industriale per la produzione di componenti utili alla "green economy". Come? "L'Asi (il consorzio di sviluppo industriale di Frosinone) eserciti il diritto di riappropriazione del terreno e dei fabbricati dal curatore fallimentare, e - propongono i sindacati - metta a gara la concessione in comodato d'uso gratuito di parti dello stabilimento per l'insediamento di iniziative industriali, con il solo vincolo della riassunzione del personale ex "Videocon", naturalmente all'interno di un accordo di programma con le istituzioni e con le imprese". Ma ad oggi tutto tace. L'unica cosa certa è la cassa integrazione che scade il 15 dicembre prossimo: i sindacati hanno chiesto il prolungamento della cassa integrazione per altri sei mesi, ma non è detto che la proroga

richiesta dal commissario vada in porto viste le modifiche apportate dalla legge "Fornero" sulla riforma del mercato del lavoro. Insomma, si profila un futuro nero per i 1300 lavoratori e le loro famiglie.

## **NERVIANO MEDICAL SCIENCES**

La società "Nerviano Medical Sciences" (NMS), in provincia di Milano, è il più grosso centro di ricerche e sviluppo di farmaci oncologici in Italia ed uno dei più importanti in Europa. Nel centro è presente la filiera completa: ricerca di base - sviluppo del farmaco - produzione sia del principio attivo che della forma farmaceutica finale, sia per i test clinici che per il mercato.

È nato come Farmitalia Carlo Erba negli anni '80, è passato attraverso varie multinazionali del settore (ultima l'americana "Pfizer"); dal 2004 al 2011 è stato di proprietà della CFIC (Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, ente di diritto vaticano) per poi passare sotto il controllo della Fondazione Regionale per la Ricerca Biomedica (FRRB) di proprietà della Regione Lombardia. Nel centro sono occupate circa 600 persone, tra tecnici e ricercatori.

A seguito della crisi finanziaria, del grosso debito creato dalla precedente proprietà, che ha anche avuto ricadute giudiziarie, ed ora per effetto della crisi politica in cui versa la Regione Lombardia che non ha potuto completare una serie di finanziamenti ed iniziative per implementare il piano industriale, l'azienda è a forte rischio di fallimento e le conseguenze occupazionali sarebbero drammatiche.

Il 19 ottobre scorso, Filctem, Femca, Uilcem hanno richiesto un incontro urgente al ministero dello Sviluppo Economico, alla presenza della Direzione aziendale di NMS e del Presidente della fondazione regionale per la ricerca biomedica, della Presidenza della Regione Lombardia, per discutere il piano strategico - industriale e per trovare le soluzioni che possano dare risposte rapide al grave problema sociale: previsto un incontro nei prossimi giorni alla Regione Lombardia.

---

---

---

## **MEDTRONIC - INVATEC**

"Invatec" nasce verso la fine degli anni '90 da un industriale bresciano che sperimenta lo stampaggio, l'assemblaggio e la sterilizzazione di prodotti cardiovascolari, nella fattispecie cateteri coronarici e periferici.

Circa due anni e mezzo fa (maggio 2010), l'imprenditore bresciano vende per 500 milioni di dollari tutta l'azienda alla multinazionale americana "Medtronic", leader al mondo per i prodotti cardiovascolari coronarici ma assente nel mercato dei periferici.

Alla fine del 2011 l'azienda comunica il nuovo piano strategico che prevede fra l'altro:

1. dismissione del coronarico Invatec che verrà sostituito con il coronarico Medtronic; la riduzione di personale è calcolata in 120 unità tra diretti e indiretti;
2. trasferimento della produzione dei periferici ad alto volume produttivo in Messico (dove il costo del lavoro è un decimo di quello italiano!) comportando così un'ulteriore riduzione di personale calcolato in circa 180 unità tra diretti e indiretti.

Vale la pena ricordare che i lavoratori e le lavoratrici occupate nei tre siti bresciani sono complessivamente 594 (474 donne e 120 uomini).

Il piano ha subito un parziale rallentamento dovuto a difficoltà di avvio delle produzioni in Messico ma viene tutt'ora confermato che nel 2013 verrà implementato.

Nel frattempo l'azienda ha chiesto 15 sabati lavorativi (dal 1 settembre al 22 dicembre) impegnandosi a fronte di una adesione di almeno il 70% dei lavoratori al lavoro straordinario (che in effetti si è realizzata su base volontaria) a gestire gli esuberanti con un contratto di solidarietà difensivo per tutto il 2013. Il paradosso è che la società guadagna anche producendo in Italia e che la presenza in Europa di questa società è assolutamente strategica per lo sviluppo di tutto il gruppo.

Il sindacato ha respinto il piano rivendicando il mantenimento in Italia di tutti i posti di lavoro.

Al ministero dello Sviluppo Economico è stato aperto un tavolo di confronto che però non fin qui prodotto alcun esito positivo: un ulteriore incontro è previsto per il prossimo novembre. E' stata coinvolta Regione Lombardia perché a Brescia è prevista la creazione di un distretto bio-medicale.



## **PANSAC INTERNATIONAL**

“Pansac International”, azienda specializzata nella produzione di film in polietilene e tessuto non tessuto per uso alimentare, igienico sanitario e industriale. Attualmente in amministrazione straordinaria. Presente con 5 stabilimenti: Mira, Marghera, Portogruaro (in provincia di Venezia); Zingonia (Bg) e Ravenna.

Tranne Portogruaro, dove l'attività è ferma dal 2010, tutti gli altri stabilimenti sono attualmente in esercizio sia pur ridotto.

Gli occupati che all'inizio dell'anno erano 741 sono ora 688.

Dal dicembre 2011 il Gruppo - si diceva - è in amministrazione straordinaria (“Prodi bis”) e i lavoratori sono in cassa integrazione straordinaria, a rotazione o a zero ore. Considerando che il programma dell'amministrazione straordinaria è stato approvato (22 giugno 2012) dal ministero dello Sviluppo Economico, la cigs per procedura è garantita fino al 21 giugno 2013, più una eventuale proroga di 3 mesi.

A inizio di ottobre è stato pubblicato l'avviso di vendita dei complessi industriali e dei beni immobiliari: entro il prossimo 7 dicembre dovranno pervenire le offerte di acquisto.

E' aperto un tavolo al ministero dello Sviluppo Economico dove periodicamente le strutture sindacali ai vari livelli e le Rsu incontrano il Commissario (avv. Cappelletto di Venezia) per un esame della situazione: l'ultimo incontro si è tenuto giovedì 11 ottobre 2012.

---

## **IDEAL STANDARD ITALIA**

“Ideal Standard”, azienda specializzata nella produzione di ceramica sanitaria con sede a Milano, una piattaforma logistica a Bassano Bresciano e tre stabilimenti produttivi: Trichiana (BL), Orcenico (PN) e Roccasecca (FR). Gli occupati sono oltre 1200. Gli esuberi, stimati in 450 alla fine del 2009 con una previsione produttiva di 2,5 milioni di pezzi da produrre all'anno sono, nonostante le uscite di personale, aumentati fino a 650 per effetto della contrazione di mercato (siamo a 1,2 milioni di pezzi l'anno). Dal 1 gennaio 2010 nei tre siti e nella piattaforma logistica si è fatto ricorso a contratti di solidarietà e a mobilità con un piano industriale che - a tutt'oggi - non ha dato i risultati sperati. La vertenza è gestita con incontri di sito e con incontri a livello nazionale presso il ministero dello Sviluppo Economico: previsto a novembre un incontro di verifica degli accordi e del programma produttivo. C'è molta preoccupazione per la dimensione del mercato rispetto al quale, pur mantenendo o incrementando la propria quota, la dimensione attuale del Gruppo è con tutta evidenza sproporzionata. Sono stati sottoscritti verbali con le Regioni Veneto e Friuli V.G. per possibili accordi di programma centrati soprattutto sulla riduzione dei costi energetici. A Brescia la destinazione della piattaforma è oggetto di discussione: infatti l'accordo del 2009 prevedeva

l'avvio di un polo logistico intermodale in città che avrebbe dovuto ospitare anche "Ideal Standard". L'amministrazione ha cambiato idea e ora si è alla ricerca di una soluzione alternativa.

## **"AZIMUT"**

Il gruppo "Azimut-Benetti", la più grande azienda privata del settore nautico al mondo con 2000 dipendenti in Italia, ha recentemente annunciato la decisione di chiudere lo stabilimento di Gropparello (Piacenza) e licenziare i 200 lavoratori attualmente occupati, oltre a procedere alla riduzione di 350 unità lavorative nello stabilimento di Avigliana (Torino) dove sono attualmente occupati 1150 addetti. Immediata la reazione di Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil: "Nell'incontro previsto il 29 novembre al ministero - dicono i sindacati - chiederemo al Governo italiano e al ministro dello Sviluppo Economico di intervenire presso i responsabili del Gruppo per farli recedere dalla decisione".

## EURALLUMINA

“Eurallumina”, l’azienda che trasforma la bauxite in ossido di alluminio, occupa attualmente 334 lavoratori, quasi tutti interamente collocati in cassa integrazione in deroga (è il terzo anno!).

Il 1° gennaio 2009 l’azienda, di proprietà della multinazionale russa “Rusal” ha comunicato ai sindacati la decisione di fermare gli impianti che producevano 1.100.000 tonnellate annue di allumina, trattando in conto lavorazione la bauxite proveniente dall’Australia.

Ma la fermata effettiva è avvenuta il 31 marzo 2009 dopo la stipula di un accordo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e il suo impegno formale (la famosa telefonata di Berlusconi “al mio amico Putin”). Da allora una serie di incontri hanno portato sino al 31 marzo 2012, data in cui si è firmato un altro protocollo d’intesa con il ministro Paolo Romani che prevedeva in sostanza alcuni impegni: 1) risoluzione delle problematiche legate all’alto costo energetico per superare un periodo transitorio di 18 mesi, con l’utilizzo di olio combustibile a prezzi scontati che la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il ministero dello Sviluppo Economico avrebbero reso disponibili da aziende italiane; 2) risoluzione delle problematiche ambientali: l’Eurallumina deposita reflui di lavorazione pari al 50% circa del materiale trattato. I fanghi attualmente depositati in un bacino sono sotto sequestro (Procura della Repubblica di Cagliari) per illeciti ambientali. Oltre al bacino attuale le parti si sono impegnate a rendere disponibili altre aree su cui stoccare i fanghi e Eurallumina a modificare, investendo, le tecnologie di stoccaggio; 3) per risolvere definitivamente il differenziale dei costi economici legati all’energia impiegata nel processo si era deciso di modificare il combustibile impiegato passando dall’utilizzo dell’olio al carbone. Per dar corso a questo progetto Eurallumina si è impegnata con la Regione Sardegna a costituire una nuova società (“new. co.”) per l’esercizio della nuova centrale; 4) l’azienda si è inoltre impegnata a rimodulare un accordo di programma in essere (20 miliardi) per dare corso alle modifiche dell’impianto, al cambio di tecnologia e all’utilizzo di bauxite diversa da quella utilizzata precedentemente. Ad ottobre 2012 i quattro punti risultavano ancora tutti inevasi.

Ma il 22 novembre 2012 si riaprono (finalmente!) nuove prospettive per l’azienda di Portovesme e per i 334 operai in cassa integrazione. Infatti a Roma, presso il ministero dello Sviluppo Economico, viene sottoscritto un protocollo d’intesa che fissa un percorso condiviso con i russi della Rusal per la ripresa produttiva dell’impianto per i prossimi due anni. Il protocollo prevede studi di fattibilità e investimenti per circa 160 milioni di euro, anche grazie al sostegno pubblico. In particolare il piano prevede la creazione di una “newco” partecipata da Eurallumina stessa e dalla Sfirs (la finanziaria regionale sarda, *n.d.r.*) con l’obiettivo di realizzare interventi sulla linea produttiva (circa 60 milioni); sul fronte energetico sarà costruita una nuova centrale a cogenerazione per ridurre i costi energetici, che dovrebbe richiedere 100 milioni di spesa.

## LA PERLA

"La Perla", storico marchio di intimo bolognese, con circa 600 dipendenti, di cui 250 già in cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione.

"Jh Partners", il fondo statunitense di *private equity* che acquistò l'azienda di Bologna nel 2007, sembra irremovibile e intende andare avanti nel suo piano di esuberi: aprirà una procedura di mobilità per 309 persone solo a Bologna, oltre a 60 esuberi a S. Piero in Bagno (tra Cesena e Forlì) e 80 a Roseto degli Abruzzi (Teramo).

Per chi c'è già, la cassa integrazione scade il 14 gennaio 2013: la legge infatti stabilisce che la mobilità venga richiesta almeno 75 giorni prima. L'azienda sostiene di essere disposta a ritirare la mobilità qualora si aprano spiragli per prolungare la cig straordinaria, mentre i fondi disponibili per la "cassa in deroga" presso la Regione Emilia Romagna termineranno il 31 dicembre 2012.

Ad oggi, "La Perla" non ha presentato alcun piano industriale che possa tracciare, indicare almeno una strada per un possibile rilancio per il marchio di intimo di lusso.

La preoccupazione dei sindacati, che nel frattempo hanno mobilitato i lavoratori, è condivisa dall'assemblea legislativa regionale che, lo scorso 22 ottobre, ha presentato una risoluzione (Pd, Sel-Verdi, Fds, Idv) votata poi all'unanimità, in cui si chiede alla giunta di Vasco Errani di intervenire presso il gruppo tessile per scongiurare l'ulteriore ridimensionamento.

---

---

---

---

## **"OMSA" DI FAENZA (GRUPPO "GOLDEN LADY")**

Si potrebbe dire da "Omsa, che gambe!", la fortunatissima pubblicità degli anni '70, a "Omsa, che rabbia!". Dopo numerose lotte e mobilitazioni (la vertenza era iniziata nel 2009 e coinvolgeva 340 lavoratrici), il Gruppo "Golden Lady Company" - proprietaria dello storico marchio di "collant" *made in Italy* e del sito di Faenza - chiude lo stabilimento e trasferisce parte della produzione in Serbia, dove il costo del lavoro è sensibilmente più basso e dove si può fruire di una fiscalità di vantaggio che il governo di quel paese, in odore di entrare nella Unione Europea, assicura alle imprese.

Vertenza questa che ha visto a lungo protagonisti le lavoratrici e i lavoratori dello storico sito di calze e che vede oggi una soluzione positiva, anche se parziale, della situazione occupazionale. Infatti, nel corso della lunga trattativa - utilizzando i diversi strumenti previsti dalla legge - il numero dei lavoratori si è ridotto a 229 .

Grazie alla lotta delle lavoratrici , dei sindacati e all'impegno delle istituzioni , si è potuta trovare una soluzione e siglare un accordo di nuova industrializzazione con "ATL Group", un' azienda del settore legno che acquisendo il sito produttivo di Faenza si è impegnata all'assunzione con contratto a tempo indeterminato di 145 lavoratrici e lavoratori la cui ricollocazione in "ATL Group" sarà accompagnata da un percorso di riqualificazione professionale. A regime l'accordo produrrà tutti i suoi effetti positivi sui livelli occupazionali a febbraio 2013 .

Resta ancora aperto il problema della ricollocazione delle ulteriori 84 lavoratrici attualmente in cassa integrazione in deroga il cui reimpiego è condizionato da progetti che ancora non hanno trovato soluzione.

---

---

---

## SIXTY – STABILIMENTO DI CHIETI

Azienda sita nel territorio di Chieti che occupa 400 lavoratori, attualmente tutti in cassa integrazione straordinaria per crisi. Nel luglio 2012 viene acquistata da un fondo di investimento cinese “Crescent Hyde Patk Opportunities Fund” con sede legale nelle isole Cayman .

La “Crescent” acquisisce il controllo della “Sixty s.p.a.” tramite l'acquisto del 100% delle azioni di “Sixty S.A” società holding e di “Sixty International”, titolare dei marchi , entrambe con sede legale in Lussemburgo.

Recentemente (21 settembre 2012) la Sixty S.p.a, presso il tribunale di Chieti, ha chiesto l'ammissione a regime di concordato preventivo: il 2 ottobre 2012 il Tribunale ammette la richiesta e concede 90 giorni di tempo per la presentazione di un piano di ristrutturazione dei debiti.

Il 16 ottobre 2012 la “Crescent” ha manifestato alle parti sociali e alle istituzioni locali presso il ministero dello Sviluppo Economico la sua intenzione di costituire una “new company” che dovrebbe consentire di raggiungere il piano di ristrutturazione dei debiti .

Per il sito produttivo di Chieti una tale proposta si traduce in una perdita occupazionale secca di 350 lavoratori sui 400 attualmente occupati .

Oltre al taglio occupazionale previsto, il piano enunciato prevede la chiusura di circa 40 dei 61 negozi di “Sixty” attualmente aperti nel territorio italiano, determinando in tal modo un ulteriore taglio occupazionale di circa 250 lavoratori.

Nel complesso sui circa 800 lavoratori attualmente occupati nel nostro paese la nuova proprietà ne vuole licenziare 600!

## **GOLDEN LADY – STABILIMENTO DI GISSI (CHIETI)**

La “Golden Lady” nel 2011 comunica la sua intenzione di chiudere, oltre Omsa, anche lo stabilimento di Gissi (Chieti) che occupava, non più tardi di un anno fa, più di 380 dipendenti. In sede ministeriale i diversi soggetti interessati hanno da subito avviato una serie di progetti finalizzati ad una nuova industrializzazione: progetti che, nel 2012, si sono concretizzati con la realizzazione di due importanti interventi che hanno riassorbito la totalità dei lavoratori in attività, che continueranno ad operare nell'ambito del settore tessile calzaturiero. In particolare ci riferiamo a “Silda Invest s.p.a.” che opera nel settore calzaturiero e che ha rioccupato 220 lavoratrici e lavoratori, mentre la rimanente forza lavoro, a partire da fine ottobre 2012, verrà impiegata presso la “New Trade s.r.l.”, azienda innovativa del settore tessile la cui attività produttiva è prevalentemente incentrata sul rifacimento di indumenti riciclati.

## **FILATURA E TESSITURA DI PUGLIA - GRUPPO MIROGLIO**

Filatura e Tessitura di Puglia del gruppo "Miroglio" ha conosciuto nel corso del tempo una significativa riduzione del numero di lavoratori occupati, passando da 450 unità alle attuali 202 .

A fronte del perdurare della crisi economica il gruppo "Miroglio" ha deciso di chiudere lo stabilimento pugliese.

Il confronto tra le parti sociali, avviato da subito presso il ministero dello Sviluppo Economico, ha visto accrescere nel corso degli anni le difficoltà nel trovare soluzioni credibili anche perché, in più occasioni, al tavolo ministeriale si sono presentati soggetti che - pur manifestando interesse all'acquisizione del sito - si sono successivamente rivelati degli autentici filibustieri che, al solo scopo di speculare, sono arrivati al punto di falsificare dati e cifre.

Ad oggi rimane sul tavolo un progetto di parziale reindustrializzazione non ancora pienamente definito in tutti suoi aspetti che potrebbe però occupare solo una sessantina di lavoratori.

Tutti i lavoratori sono oggi in cassa integrazione in deroga che scade il 31 dicembre 2012 e se nei prossimi mesi non si riusciranno a concretizzare nuove soluzioni l'unica prospettiva concreta è quella del licenziamento dei 202 lavoratori rimasti.

## **NARDELLI**

Altra significativa vertenza nella regione Puglia, nel territorio di Martina Franca, è quella dell'industria tessile "Nardelli" che occupa 184 dipendenti .

Nel corso del 2011 l'azienda comunica alle parti sociali l'intenzione di chiudere la parte produttiva che occupa 130 lavoratori e lavoratrici e di proseguire solo con l'attività commerciale.

Viene così attivata la cassa integrazione per crisi mentre, contestualmente sul territorio, sindacati e istituzioni avviano un percorso di verifica per l'attivazione di un "progetto cooperativo" degli stessi lavoratori finalizzato a proseguire l'attività produttiva. Nell'agosto 2012 viene chiesta una proroga della cassa integrazione straordinaria presso il ministero del Lavoro.

Ad oggi si è ancora in attesa di una valutazione da parte del ministero della domanda di cassa integrazione che, se non dovesse avere esito positivo, vedrebbe i lavoratori collocati immediatamente nelle liste di mobilità, con la conseguente impossibilità di accedere ad altri ammortizzatori sociali, poiché la stessa regione Puglia ha dichiarato di aver esaurito tutti i fondi disponibili. Se l'esito fosse questo anche il progetto di reindustrializzazione che poteva essere realizzato con la costituzione della cooperativa rischia di venire meno con la conseguente irrimediabile perdita di posti di lavoro.

## **FERRÈ**

Questa vertenza complicata che, nel corso degli anni, ha conosciuto numerosi cambiamenti gestionali le cui scelte non hanno prodotto risultati positivi, ha visto come inevitabile conseguenza la messa in amministrazione straordinaria dell'azienda. La vendita del marchio alla famiglia Sankari, invece di risolvere i problemi aziendali rilanciando il valore e il prestigio del marchio "Ferrè", al contrario ha iniziato una lenta e costante destrutturazione dell'organigramma e della relativa organizzazione.

Tale situazione - particolarmente sui siti di Bologna e Milano - rischia di portare alla chiusura dell'azienda con la conseguente perdita di circa 100 posti di lavoro caratterizzati da alte professionalità e competenze nel settore del sistema moda italiano. La vertenza è ancora oggetto di confronto tra le parti presso il ministero dello Sviluppo Economico.

## IL SETTORE DELL' ENERGIA

Delicatissima e, per certi aspetti appesa ad un filo, la **crisi della raffinazione** italiana. Qualche numero aiuta a comprendere meglio l'ampiezza del fenomeno: circa 14.000 i lavoratori direttamente impiegati sulle 16 raffinerie italiane, circa 7.000 sul mercato "refining & marketing", tra gli 8.000 e i 10.000 i lavoratori delle ditte appaltatrici. Il "rischio-occupazione" riguarda 5-6.000 lavoratori diretti ed altrettanti nell'indotto.

Nel nostro paese la crisi della raffinazione ha due facce: 1) i margini e gli utili del processo; 2) la sovraccapacità degli impianti rispetto all'attuale mercato: infatti la potenza installata è di 105 milioni di tonnellate annue mentre (nel 2012) il mercato nel 2012 non ne chiede più di 65 milioni di tonnellate.

Lo stato delle raffinerie: una delle 16 (quella della "Tamoil" a Cremona) è già stata trasformata in deposito: quella di Roma (di proprietà "Total-Erg") ha cessato la produzione ed è in corso la sua trasformazione in deposito.

A Gela, in Sicilia, l'Eni ha fermato per un anno due delle tre linee di produzione mettendo in cassa integrazione a rotazione 400 lavoratori, anche se ne è prevista la ripartenza a giugno 2013: in questo caso l'Eni ha comunque confermato, d'intesa con i sindacati, investimenti per 480 milioni di euro nel quadriennio 2012-2015. La raffineria di Venezia (sempre dell'Eni) si dovrebbe fermare nella prossima primavera per la trasformazione in "green diesel", mentre in quella di Sannazzaro (Pavia) l'Eni sta lavorando al nuovo impianto "Est" che dovrebbe essere pronto entro il 2013.

Nella Sardegna centrale è drammatica invece la situazione per **Ottana Energia**, unico impianto a produrre energia elettrica e vapore in quell'area. Attualmente la centrale, che dà lavoro a circa 500 persone tra diretto e indotto, ha marciato a ciclo ridotto dopo che "Terna", il grande gruppo pubblico per la distribuzione di energia in Italia, ha deciso lo scorso aprile di non acquistare più elettricità dalla centrale in quanto ritenuta "non strategica" (sic!).

Il futuro di Ottana Energia è legato anche alla realizzazione del "progetto Galsi", metanodotto di importazione di gas dall'Algeria all'Italia-via Sardegna- la cui mancata realizzazione rende necessaria la ricerca di una soluzione alternativa per fornire gas a Sicilia e Sardegna. L'unica nota positiva della vicenda è l'avvio della richiesta (i cui necessari passaggi sono già stati attivati) del regime cosiddetto di "essenzialità" per la centrale di Ottana e la costituzione di un gruppo di lavoro, sindacati inclusi, che studierà le prospettive di medio e lungo periodo dell'intera area di Ottana.

A risentire della complicata vicenda anche la vicina **Ottana Polimeri**, produttrice di *pet* e *pta* oltre a tante altre realtà dell'indotto.

Per **Ansaldo Energia** si sta decidendo per la vendita, già annunciata da Finmeccanica: tra i favoriti ci sarebbe la tedesca Siemens ma, nei giorni scorsi, si è dimostrato interessato all'acquisto anche il Fondo Strategico Italiano (FSI) attraverso la costituzione di una cordata a maggioranza italiana.

## **Le criticità nel termoelettrico e nei cicli combinati a gas: i casi di E.On, Edison ed Enel**

In premessa occorre dire che le criticità nel nostro paese sono soprattutto legate alla riduzione dei margini di generazione connesse alla persistente contrazione della domanda e all'impatto del sistema di incentivazione degli impianti fotovoltaici sul parco termoelettrico; alle problematiche normativo-ambientali a cui sono collegate prospettive di chiusura o di mancato decollo degli impianti, alla crescente imposizione fiscale; alle problematiche di scarso utilizzo degli impianti ad olio e delle autorizzazioni ambientali; alla complessità dell'iter autorizzativo per i nuovi investimenti; alla crescente competizione sia sul mercato libero che sul livello di credito verso i clienti.

A fronte della difficile situazione produttiva nella quale versano tutti gli impianti ex CIP 6, in **Edison** (società del gruppo francese "Electricité de France" con 3245 unità lavorative in Europa e nel mondo, *n.d.r.*) sono a rischio chiusura 8 impianti. Due centrali in particolare (Termoli e Sulmona) sono destinate alla chiusura entro novembre 2012 (circa 130 i lavoratori interessati): prevista la cassa integrazione straordinaria, finalizzata però alla ricollocazione.

Le "medicine" individuate: reimpiegabilità, "cabina di regia", il rafforzamento degli istituti contrattuali sui trasferimenti. Con una novità: alla fine della cigs, previsto un anno di contratto a tempo determinato - interamente pagato da Edison, che si aggiunge alla mobilità - presso una società per il reimpiego presente nel territorio di appartenenza del sito per favorire la formazione anche verso lavori diversi.

**E.On.** (il gruppo energetico tedesco operante anche in Italia) ha previsto un piano mondiale di esuberi per circa 11.000 unità (su oltre 78.000 lavoratori nel mondo, circa 1800 in Italia). In Italia le prime centrali di generazione ad essere colpite saranno quattro: Fiumesanto, Ostiglia, Tavazzano, Terni (a rischio circa 200 lavoratori). Il sindacato ha fermamente contestato il piano esuberi, proponendo al contrario una verifica puntuale sulle esigenze di sito.

Anche per E.On. la medicina individuata verte sulla reimpiegabilità all'interno del Gruppo, magari anche all'estero, part-time, telelavoro, ecc.

Gli ammortizzatori sociali verrebbero utilizzati solo per l'accompagnamento alla pensione.

Le centrali ad olio combustibile dell' **Enel** già pressochè ferme (tra cui Rossano Calabro, Livorno, Piombino, Montalto di Castro, Genova, Porto Tolle), e destinate a chiudere per vetustà, riconversioni (è il caso di Porto Tolle per le difficoltà connesse alla riorganizzazione a carbone) e limiti ambientali insufficienti, mettono a rischio circa 600 lavoratori.

All'Enel, come nelle altre società, è stata raggiunta una intesa (15 novembre) per la tutela dell'occupazione e la reimpiegabilità dei lavoratori: si potrà gestire la fuoriuscita (incentivazione all'esodo) di quasi 3500 lavoratori, su 36.000 dipendenti Enel, che, grazie all'art.4 della legge n.92/2012, potrà essere consentito l'accesso alla pensione.

Anche i **cicli combinati a gas** di nuova generazione, nonostante la loro efficienza sia sul versante della produzione che sul lato delle emissioni,

soffrono della crisi e lavorano meno ore all'anno (dal 2008 al 2011 il calo medio è stato di oltre 1200 ore lavorate, *n.d.r.*) soprattutto per effetto di tre fattori: calo consistente dei consumi (5,7% nel 2009 anche se in parziale recupero nel 2010 e 2011); costo elevato del gas; aumento vertiginoso della produzione nelle energie rinnovabili.

Si rischia in molti casi la fermata per sottoutilizzo degli impianti.

## IL SETTORE FARMACEUTICO

La crisi del comparto farmaceutico viene da lontano: negli ultimi 5 anni si sono persi quasi 10.000 posti di lavoro e altrettanti se ne prevedono nei prossimi anni, soprattutto nei maggiori poli ubicati nel Lazio, Lombardia, Veneto e Toscana. La scelta delle grandi multinazionali è chiara: delocalizzare verso mercati economicamente più convenienti.

Un "disinvestimento" che non riguarda soltanto la fase produttiva ma soprattutto - e ciò è ancora più grave - i reparti di ricerca e sviluppo. Peraltro la situazione del comparto è stata ulteriormente aggravata dal varo del recente decreto del ministro Balduzzi che impone ai medici di famiglia di scrivere nella ricetta il nome del principio attivo anziché il nome commerciale del prodotto. Provvedimento, sia chiaro, che rappresenta una importante opportunità per rimettere ordine nelle voci di spesa ancora fuori controllo, ma che - sarebbe un paradosso - se finisse unicamente per colpire la capacità produttiva in investimenti in ricerca e prodotti innovativi dell'industria italiana, spesso in ritardo rispetto ad altri paesi europei, creando danni irreparabili al lavoro, alle professionalità esistenti, all'occupazione.

Sono tante le aziende del settore farmaceutico investite da forti ridimensionamenti: la **Sigma Tau**, dopo aver "liquidato" due centri di ricerca (Milano e Caserta) per complessivi 80 lavoratori, ha annunciato l'avvio di una procedura di mobilità per 378 dipendenti, dei quali 232 già in cassa integrazione straordinaria da gennaio del 2012: piano questo respinto dai sindacati che hanno immediatamente chiesto un incontro al ministero dello Sviluppo Economico; il colosso farmaceutico **Pfizer**, dopo l'annuncio dell'apertura delle procedure di mobilità per 83 lavoratori nello stabilimento di Ascoli Piceno (su un totale di 576 addetti), ha richiesto al ministero del Lavoro l'attivazione della cassa integrazione straordinaria (2 anni) per circa 70 dipendenti della fabbrica marchigiana; alla **Corden Pharma** di Sermoneta (Latina) sono 171 le persone che lasceranno il posto di lavoro al termine di un anno di Cassa integrazione, alcuni dei quali potranno volontariamente affrontare un percorso di riqualificazione e formazione professionale per il reinserimento in altre aziende oppure accedere alla mobilità con una serie di incentivi: i 500 dipendenti che rimarranno avranno l'incarico di rilanciare il sito di Sermoneta. Corden ha anche deciso di esternalizzare i dipendenti del servizio "security".

La **Sanofi Aventis**, primo gruppo farmaceutico in Europa presente in Italia con 5 stabilimenti e 2500 dipendenti circa, ha varato nel 2011 un progetto di riorganizzazione che contempla la chiusura del suo Centro di ricerche di Milano (70 lavoratori in cassa integrazione per poi accedere irrimediabilmente alla mobilità) e la fuoriuscita in tutta Italia di 400 informatori scientifici del farmaco.

È recente l'annuncio di una procedura di riduzione del personale da parte della società giapponese **Takeda Italia Farmaceutici** (Roma) per 170 lavoratori, e dalla "Nycodem" (Milano) con 124 esuberanti (294 in totale) su un totale di 773 lavoratori. Takeda, azienda farmaceutica giapponese con sede a Roma ed uno stabilimento produttivo in provincia di Novara, ha acquistato la Nycomed di Milano dando origine ad un piano di riorganizzazione i cui unici risultati - finora - sono gli esuberanti di personale.

La **Menarini**, il più grande gruppo farmaceutico italiano in Europa e nel mondo con base a Firenze, ha annunciato nei giorni scorsi 1000 esuberi in tutta Italia su un totale di 3.600 dipendenti in Italia. Il provvedimento - secondo la "Menarini" - sarebbe legato alle ripercussioni derivanti dalla revisione della spesa in materia di sanità (la cosiddetta *spending review*): la dimensione annunciata degli esuberi è la più alta nel settore farmaceutico e nel panorama dell'industria italiana. I sindacati hanno immediatamente chiesto un incontro urgente al ministero dello Sviluppo Economico e - nel rispedire al mittente la proposta aziendale - hanno messo in atto lo stato di agitazione in tutto il gruppo.

## IL SETTORE DELLE PIASTRELLE E DELLA CERAMICA

La crisi economica non risparmia nessun settore produttivo e a farne le spese sono anche l'industria della **ceramica, delle piastrelle e dei materiali refrattari**, concentrata prevalentemente nel distretto industriale di Modena, Reggio Emilia, Sassuolo, Imola e Faenza e quella della ceramica sanitaria e stoviglie concentrate prevalentemente nel distretto industriale di Civita Castellana (Viterbo).

E' proprio nel polo industriale della Tuscia, quello di Civita Castellana, in cui si concentra quasi il 52% della produzione di ceramica sanitaria, che la crisi occupazionale si inasprisce ogni giorno di più. Dopo la perdita di circa 2mila posti di lavoro conseguente alla chiusura delle aziende legate alla produzione di stoviglie e piastrelle, sono oggi in bilico altri 3mila lavoratori e lavoratrici occupati nel settore della porcellana per usi igienici sanitari, che da anni soffrono di un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali.

In particolare - secondo i dati della Filctem di Viterbo - nelle 70 aziende della filiera della ceramica, ben 54 hanno avviato procedure di cassa integrazione: coinvolti oltre 2mila lavoratori! La situazione non è migliore nel distretto di Reggio Emilia, in particolare nella provincia di Sassuolo: i forni per piastrelle attivi sono scesi da 641 a 500, gli occupati negli ultimi dieci anni sono diminuiti di 7mila unità, passando da 31mila a 23mila addetti.

Dopo 277 anni di vita, la storica azienda **Richard Ginori**, che ha arredato la tavola di milioni di italiani con i suoi servizi di piatti, chiude i battenti, avviando la procedura di cassa integrazione straordinaria per circa 337 lavoratori (80 impiegati e 257 operai). L'unica speranza è il concretizzarsi della vendita: al momento le aziende interessate a rilevare l'attività di "Richard Ginori 1735" sono due, la "Sambonet" e la "Lenox International". La "Sanbonet", azienda piemontese, ha annunciato la riassunzione di soli 130 lavoratori su un totale di 330, il mantenimento del decorato a Sesto, il trasferimento dei piatti in Baviera negli stabilimenti Rosenthal e il settore della logistica a Novara. Inoltre, si è impegnata ad investire 2 milioni di euro per ammodernare la fabbrica fiorentina. La multinazionale americana "Lenox" invece si è impegnata a riassorbire il doppio dei dipendenti e ad acquisire il marchio, subappaltando la produzione alla "Apulum", uno dei più grossi produttori di porcellana da tavola con uno stabilimento in Romania attualmente condotto dal gruppo italiano "Rodytime": in questo ultimo caso la produzione rimarrebbe a Sesto Fiorentino con la prospettiva al 2016 di un nuovo stabilimento nell'area.

Alla fine ha prevalso (novembre 2012) una cordata che ha dato vita alla "newco Manifattura" composta da "Apulum" (80%) che acquisirà lo stabilimento di Sesto Fiorentino, la produzione e gran parte dei dipendenti (280 dei 319 attuali, 46 dei quali in carico al commerciale di Lenox) e appunto la "Lenox" (20%), gli americani che commercializzeranno il marchio Richard Ginori.

## Scheda / I SETTORI INDUSTRIALI A PORTO MARGHERA E NELLA PROVINCIA DI VENEZIA

Iniziamo subito con lo storico sito industriale di **Porto Marghera**: qui - è inutile dirlo - la situazione è molto grave, soprattutto dopo la chiusura del ciclo del cloro da parte di Eni (circa 300 lavoratori), la chiusura della **Montefibre** (280), della **Dow Chemical** (200) e della **Sirma** (180), oltre alla "sopravvissuta" vertenza "**Vinyls**", la cui cronistoria del fallimento è nota : dopo l'ennesimo bando di vendita dei commissari governativi, siamo ancora in una situazione a dir poco ambigua, né si vede la soluzione del problema!

Accertata ormai l'impossibilità di rimettere in marcia gli impianti del CVM e del PVC a Porto Marghera si è fatta sempre più insistente la volontà di convertire le produzioni attraverso la proposta dell' "**Oleificio Medio Piave**" che nelle sue intenzioni industriali prevederebbe l'acquisto delle aree in cui oggi insistono alcuni impianti della Vinyls e dell'Eni per bonificarle e costruirci sopra gli impianti di produzione di oli vegetali ed una centrale a biomasse.

Sempre nelle intenzioni dell' "**Oleificio Medio Piave**" c'è anche la volontà di assumere presso i propri impianti a Porto Marghera i 180 lavoratori ancora in forza alla Vinyls.

E' inutile dire che a Porto Marghera gli interessi sulle aree, sul *business* delle bonifiche e sugli equilibri commerciali della chimica di base in Europa sono molto importanti e rendono qualsiasi riconversione del sito molto difficoltosa.

In ogni caso durante l'ultimo incontro presso il ministero dello Sviluppo Economico riguardo alla "**Vinyls**" è stato imposto ai commissari di concludere al più presto l'interlocuzione con l' "**Oleificio Medio Piave**" andando a definire le modalità di cessione delle aree.

Altro capitolo che riguarda Porto Marghera è la **raffineria** di proprietà dell'**Eni**. Dopo la fermata dell'ottobre 2011 in cui si prevedeva il riavvio dopo sei mesi della raffinazione ed entro la fine del 2014 un piano industriale da parte dell'Eni per il consolidamento o la riconversione della raffineria, è stato nelle scorse settimane siglato un accordo di riconversione in "green diesel" degli impianti di Porto Marghera: progetto questo che potrebbe dare buone prospettive e di lunga durata, il primo che l'Eni presenta dopo 30 anni di continue dismissioni.

A fronte di una crisi congiunturale della raffinazione europea, ma che rischia di trasformarsi in strutturale per le raffinerie d'Italia, l'Eni - è la prima volta - presenta ai sindacati un progetto innovativo, sfruttando buona parte dei vecchi impianti, limitando le spese di investimento a 100 milioni di euro: naturalmente sui 300 lavoratori ad oggi impegnati presso la Raffineria, ne chiede (entro il 2015) la riduzione a 180, anche se - per la gestione degli esubedri - l'accordo prevede che si utilizzi l'esodo incentivato e la mobilità per accedere alla pensione e/o il trasferimento presso altre sedi Eni.

Sempre nell'area di Porto Marghera insiste un'altra realtà industriale in grosse difficoltà, la "**Pilkington**", azienda multinazionale dell'industria del vetro che produce vetro piano e fa parte di una multinazionale giapponese: anche in questo caso la crisi internazionale ed in particolare la crisi del settore delle costruzioni, fa sì che il mercato del vetro piano per edilizia in Italia stia subendo un tracollo. In questa azienda, da settembre 2012, 160 lavoratori sono coinvolti nel contratto di solidarietà a fronte di una fermata del forno di 6 mesi, che rischia di fermarsi definitivamente - come annunciato ai primi di novembre - a causa delle criticità del mercato. Qui la situazione è molto delicata in quanto da una parte c'è la crisi di mercato e la sovrapproduzione di vetro piano, dall'altra ci potrebbero essere interessi sulle aree liberabili in quanto la "Pilkington" insiste nella prima area industriale di Venezia e quindi adiacente al *water front* lagunare.

Spostandosi da Marghera alla provincia di Venezia, ormai da più di 2 anni è in atto la crisi della "Nuova Pansac", oggi **Pansac International**. Per comprendere meglio la situazione basti pensare che il proprietario della "Nuova Pansac", Fabrizio Lori, è oggi in carcere, in attesa di giudizio per bancarotta fraudolenta e distrazione di fondi aziendali verso il Mantova Calcio. Ad oggi il gruppo "Pansac International" è commissariato attraverso la "Prodi bis": dei tre stabilimenti nella provincia di Venezia uno è chiuso e gli altri due lavorano al 30%. Su 700 lavoratori dipendenti dei tre stabilimenti in cassa integrazione straordinaria, solo 150 vengono a rotazione impiegati per le produzioni. Ai primi di ottobre 2012 è stato avviato il bando di vendita da parte del commissario straordinario: l'iter si concluderà il 7 dicembre 2012.

Il caso della Nuova Pansac è emblematico di come si possa distruggere, nel giro di qualche anno, un patrimonio industriale che vedeva l'impresa fortemente impegnata su innovazione e qualità del prodotto.

Altra impresa in difficoltà è la "**Reckitt Benckiser**", azienda leader nel settore della detergenza (molti ricorderanno la famosa "Mira Lanza" della pubblicità di Calimero): prima dell'estate l'azienda ha dichiarato 80 esuberi per dismissione del reparto dei detersivi in polvere. Anche in questo caso, a conclusione della trattativa, si è arrivati ad un periodo di cassa integrazione ordinaria propedeutica alla preparazione di un piano industriale ed organizzativo che limiti al minimo gli esuberi.

Già prima del 2008, il distretto del vetro di **Murano** faceva largo uso di cassa integrazione ordinaria ma comunque sopravviveva, sia pur in un precario equilibrio finanziario ed economico. La crisi e la conseguente riduzione dei consumi ha sostanzialmente ridotto al minimo il mercato interno e minato fortemente i mercati di riferimento quali USA ed Europa. Siamo su nave che balla paurosamente, in una situazione in cui tutte le principali vetrerie di Murano sono in grave difficoltà ed a rischio chiusura: Venini (90 lavoratori) in contratto di solidarietà da un anno; Carlo Moretti (45 lavoratori) continua ad usufruire di cassa integrazione ordinaria dopo un anno di cassa integrazione straordinaria e così molte altre per un numero complessivo di lavoratori, tra

cassa integrazione straordinaria ed ordinaria, che sfiora le 500 unità su circa 800 lavoratori impegnati nelle vetrerie di Murano.

Anche in questo caso ci sono molte discussioni sul futuro di Murano e soprattutto sul futuro delle attività produttive: progetti per ammodernare gli impianti e renderli più efficienti, progetti per la riduzione del costo del metano ma purtroppo la poca lungimiranza dell'imprenditoria muranese (e anche in questo caso gli interessi di speculazione edilizia) creano un circolo vizioso per cui da semplici problemi si passa ad eterne discussioni.

Il distretto calzaturiero della **Riviera del Brenta** (quasi il 10% in Italia) oggi ha una situazione tra luci ed ombre: è un distretto che impegna 568 imprese con circa 10.000 lavoratori tra le province di Venezia e Padova, caratterizzato da piccoli laboratori spesso a servizio delle grandi aziende o conto terzi. Queste ultime, che quindi non hanno un marchio proprio, stanno soffrendo una situazione di crisi che vede un uso frequente di cassa integrazione ordinaria o in deroga, gruppi invece quali Prada, Armani, Louis Vuitton o aziende con marchio proprio come la Kallisté stanno avendo risultati economici e produttivi molto buoni e sono, tra l'altro, le aziende che ad oggi continuano ad espandersi ad espandersi e ad assumere.

Per quanto riguarda il distretto calzaturiero c'è un dialogo continuo tra imprenditori ed organizzazioni sindacali per trovare le migliori soluzioni per rispondere a questa crisi. Ci sono progetti di formazione, strategie di distretto (consorzi e collaborazioni) in cui si tenta di dare risposte alle imprese ed ai lavoratori stessi.

## **Conclusioni**

Nel 2011 la Cgil di Venezia, supportata dalla Filctem, ha lanciato una piattaforma per il consolidamento e la riconversione del di Porto Marghera. Nel territorio si è aperta una discussione che ha portato alla dichiarazione di "area di crisi di interesse nazionale" in cui è inclusa non solo Porto Marghera ma anche il distretto di Murano.

L'obiettivo è quello di fornire un supporto alle imprese e alle istituzioni per lo sviluppo e la concretizzazione dei progetti di riconversione industriale. Il tavolo di discussione è in capo alla Regione Veneto: ma, se si fa eccezione per l'accordo sulle bonifiche per Porto Marghera stipulato con il ministero dell'Ambiente, dopo circa un anno e mezzo di incontri tra parti sociali ed istituzioni, tutto è rimasto ancora fermo al palo.

Si chiede l'intervento del ministero dello Sviluppo Economico.

## Scheda / L' AREA INDUSTRIALE DI SIRACUSA

Nonostante nell'ultimo ventennio ci sia stato un forte ridimensionamento industriale (per effetto della sparizione di intere produzioni, come i fertilizzanti, il ciclo del cloro, i polioli e l'ammoniaca, con conseguenti tagli occupazionali) l'area industriale di Siracusa rappresenta ancora oggi un grande polo industriale in Italia e in Europa, che ha la sua forza nella integrazione tra chimica ed energia.

Le raffinerie Esso, Isab della Erg (oggi Lukoil, *n.d.r.*) che insieme a quelle di Milazzo e Gela rappresentano il 40% della intera raffinazione nazionale, hanno un sistema di raffinazione rafforzato, consolidato e integrato con il pezzo della chimica Eni di "Versalis" (ex Polimeri Europa), che vanta il più grande impianto europeo di etilene, che completa il ciclo con l'impianto di polietilene e gli aromatici; con la chimica di "Sasol", che produce materie prime per la detergenza; con gli impianti di "Air Liquide" che producono aria, ossigeno, azoto e idrogeno per tutta l'area industriale; L'impianto di cogenerazione di "Isab Energy", le centrali delle raffinerie più le centrali Enel completano un apparato industriale ancora integro nei suoi punti di forza, in grado di dare lavoro a circa 10.000 addetti tra diretti, indotto e servizi. Insomma un patrimonio impiantistico, produttivo, infrastrutturale e professionale importante per il paese e fondamentale per la Sicilia.

Un po' di storia aiuta a comprendere meglio. Per consolidare l'esistente e creare le condizioni per lo sviluppo, il 21 dicembre del 2005, a Palazzo Chigi, fu firmato "l'Accordo di Programma" per la qualificazione e la reindustrializzazione del Polo petrolchimico di Priolo: un efficace strumento di programmazione che individuava nella petrolchimica dell'etilene e nell'energia le produzioni su cui puntare per il futuro industriale di Siracusa e dell'intera Sicilia.

---

Accordo di programma che subito realizzò le dismissioni delle produzioni non competitive ( ciclo del cloro e polioli) e non compatibili con la tutela della salute e dell'ambiente, nonostante ancora oggi risultino al punto di partenza gli investimenti previsti e gli impegni che Eni, Governo nazionale e Governo regionale avevano assunto.

Gli impegni e gli investimenti previsti nell'Accordo di programma hanno subito una modifica sostanziale: infatti se prima prefiguravano un impegno (fino ad oggi disatteso) indiretto di Eni, che avrebbe dovuto farsi carico di trovare un partner che si sarebbe assunto l'onere di costruire l'impianto di glicol etilenico, oggi Eni, attraverso l'impegno finanziario di Versalis, entra direttamente nell'accordo, infatti:

**- L'investimento di Versalis di 380 milioni di euro, prevede l'efficientamento del craking per la produzione di etilene, e due nuovi impianti per la produzione di materie prime per colle, collanti e gomme, che sostituiranno l'attuale produzione di polietilene.**

Questo investimento è nella fase di progettazione e prevede l'inizio della "cantierizzazione" nell'estate del 2013 quando contemporaneamente sarà

fermata definitivamente la produzione di polietilene. La realizzazione dell'investimento dovrebbe permettere di salvaguardare l'attuale organico di riferimento dello stabilimento, sia diretto che indiretto;

- **Lo sviluppo del polo energetico**, attraverso gli investimenti già proposti da soggetti privati, come la costruzione del rigassificatore (800 milioni di euro), che negli ultimi mesi ha subito una drastica e brusca frenata, non avendo (a distanza di 7 anni!) avuto le autorizzazioni dalla Regione. Inoltre la Erg ha annunciato la sua uscita dal progetto, lasciando da sola la "Shell", che naturalmente sta riflettendo sulla bontà del progetto... a distanza di 7 anni. Questo progetto avrebbe permesso di realizzare la filiera del "freddo" con ulteriori investimenti;

- **Il parco industriale**, con l'obiettivo di favorire la nascita di piccole e medie imprese ad elevato contenuto innovativo. A tale scopo sarebbe stato auspicabile la costituzione di una società partecipata dalle imprese e dagli Enti locali, prevedendo in tale ambito la nascita di un "incubatore" di impresa per la formazione, l'informazione, l'assistenza tecnica, commerciale, finanziaria, ecc.;

- **Il riconoscimento del distretto tecnologico** nel settore chimico-petroliero e ambientale da parte della Regione e del ministero per l'Università e la Ricerca, collegato alla costituzione di un centro ricerche;

- **Il rilancio del polo metalmeccanico** per le aree di Punta Cugno e Marina di Melilli, con la reale disponibilità dei 20 milioni di euro previsti nell'Accordo di programma.

Pur avendo dismesso tutte le produzioni pesanti e altamente inquinanti, rimangono gli effetti dell'inquinamento nel suolo, nel sottosuolo, nel mare e nella falda acquifera.

Ad oggi, in tema di risanamento ambientale, l'unico intervento significativo realizzato è il TAF (trattamento acqua di falda), di "Syndial" (la società del gruppo Eni che si occupa esclusivamente della bonifica dei siti) che, dopo avere costruito una barriera sul litorale, ha costruito e messo in esercizio un impianto per la bonifica della falda acquifera di pertinenza dell'intera area.

In questi anni, per le bonifiche si sono susseguiti annunci di finanziamento da parte del ministro dell'Ambiente, puntualmente smentiti il giorno seguente, tanto è vero che è ferma al palo sia la bonifica dei fondali della rada di Augusta - indispensabile per realizzare l'obiettivo del porto *hub* - sia la bonifica delle aree dismesse, altrettanto indispensabile per la reindustrializzazione e l'insediamento della piccola e media impresa.

Infatti il primo atto istitutivo di una dotazione finanziaria destinata alla riconversione produttiva dei siti industriali inquinati, nel quale è inserito il polo industriale di Priolo, risale al 21 dicembre 2007 e fa riferimento alla delibera CIPE n.166 che stanziava 3 miliardi e 9 milioni di euro per fare fronte

complessivamente al programma straordinario nazionale per il recupero dei siti industriali da riconvertire.

Successivamente, il 5 marzo 2008, al ministero dell'Ambiente si stipula un Accordo di programma per interventi di riqualificazione ambientali funzionali alla infrastrutturazione delle aree comprese nel sito di interesse nazionale di Priolo. L'accordo stima in 778,50 milioni di euro le risorse necessarie per realizzare la bonifica del sito di Priolo, impegnando il Governo nazionale per 284,80 milioni di euro, (da attingere dai 3 miliardi e 9 milioni di euro disposto dalla delibera CIPE n. 166), la Regione Sicilia per 274 milioni di euro, e 219,70 milioni di euro dal sistema delle imprese presenti sul territorio: di quest'ultimi, solo 30 milioni sono stati recentemente messi a disposizione dall'Isab!

Un anno dopo, il 6 marzo 2009, una ulteriore delibera Cipe, con un colpo di mano, annulla le risorse precedentemente assegnate alle bonifiche dei siti nazionali, destinandole direttamente nella piena disponibilità dell'allora Presidente del Consiglio Berlusconi che naturalmente le utilizza per voci assolutamente diverse da quelle a cui erano destinate. Il 26 marzo 2009, in un incontro ufficiale presso il ministero dello Sviluppo Economico, si prende atto della nuova realtà e si apprende che dei 26 siti industriali nazionali da bonificare, solo 3 (Fidenza, Massamortara e Ravenna), avrebbero beneficiato di 50 milioni di euro, lasciando senza una...lira tutti gli altri siti industriali, tra cui Priolo. La situazione rimane stagnante fino al marzo 2011, data in cui il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che ha la famiglia e l'impresa paterna residente a Priolo, nel corso di un incontro istituzionale, dichiara che per il sito di Priolo sono disponibili solo 60,8 milioni da parte del ministero e 50 milioni da parte della Regione Sicilia: in totale 110,8 milioni di euro destinati alla messa in sicurezza e bonifica della falda prospiciente la Rada di Augusta.

Ma, ultimato il progetto definitivo dell'opera - e completate le procedure di gara - del finanziamento in questione si perdono le tracce: e della cantierabilità nemmeno l'ombra! "Ancora oggi (ottobre 2012, *n.d.r.*) è tutto avvolto nella nebbia - ci dice Mario Rizzuti, segretario generale della Filctem di Siracusa - che la dice lunga sulle reali volontà della classe politica a tutti i livelli istituzionali. E' chiaro che il sindacato continuerà a battersi per non disperdere questa opportunità delle bonifiche, che permetterebbe allo stesso tempo di consolidare le produzioni esistenti, e mettere a disposizioni del territorio un nuovo sviluppo industriale ecosostenibile".

## **Scheda / LA SITUAZIONE NEL TERRITORIO DEL SULCIS IGLESIENTE**

**CARBOSULCIS** - Società partecipata dalla Regione Sardegna al 100%. Attualmente occupa 462 lavoratori impegnati nella coltivazione del carbone nella miniera di Nuraxi Figus (- 200 m.s.l. m.).

La produzione ( di circa 180.000 tonnellate annue di carbone "lavato") viene utilizzata nella centrale termoelettrica dell'ENEL di Portovesme, che conferisce alla miniera gli scarti (ceneri e gessi).

Tutto il progetto è legato all'attuazione della legge nazionale n. 99/1999 e successive modifiche, ad oggi si è in attesa di una proroga per l'avvio di una trattativa internazionale per l'assegnazione del progetto integrato miniera-centrale per la produzione di energia elettrica dal carbone con la "tecnologia CCS" (cattura e stoccaggio della CO2).

Di fatto però in miniera vige uno *stand by*, che esploderà tra circa 5 mesi con l'esaurimento del pannello di produzione , non essendo stati predisposti ulteriori cantieri di coltivazione.

**ROCKWOOL** - Società ormai pressochè scomparsa che occupava circa 200 lavoratori nella produzione di pannelli di lana di roccia, nata - si ricorderà - sulle ali dei finanziamenti per la reindustrializzazione. Quasi tutti i dipendenti provenivano dalle aziende minerarie in via di dismissione. È ferma dal 2000. Attualmente le 54 maestranze rimaste sono in mobilità. Il 22 dicembre del 2011 è stato siglato un accordo con la Regione Sardegna che prevede, nel periodo di vigenza della mobilità, il ricollocamento del personale nelle aziende partecipate regionali.

**PORTOVESME S.R.L.** - Ex "Enirisorse", oggi è di proprietà della multinazionale svizzera "Glencore", la stessa che è entrata nella trattativa per l'acquisizione di Alcoa, l'azienda metalmeccanica che produce alluminio. Occupa 510 dipendenti diretti. Produce piombo, zinco e altri metalli dalla lavorazione (fusione) di scarti di acciaierie e sotto-prodotti industriali: deve fare i conti, ma non è la sola, con il costo dell' energia elettrica. Attualmente è l'unica azienda che non ha ancora fermato gli investimenti.

**RWM** - Ex "Sarda Esplosivi", occupa circa 60 lavoratori diretti, produce esplosivi da guerra e carica *in loco* bombe per aereo.

**S.S.B.** - Società recentemente acquistata dal gruppo "Clariant", scava e lavora le bentoniti, producendo lettiere per gatti e altri prodotti simili. Occupa 30 lavoratori.

**SARMED** - Azienda del settore biomedicale, occupa ad Iglesias circa 60 lavoratori.

**ABBANOIA** - Azienda regionale per la gestione del sistema idrico integrato, con oltre 1400 lavoratori in tutta la Sardegna, 92 dei quali nel Sulcis.

**ENEL** - Presente con la centrale termoelettrica di Portovesme (circa 300 lavoratori).

## Scheda / L'AREA INDUSTRIALE DI FROSINONE

Negli ultimi cinque anni la provincia di Frosinone sta subendo una crisi industriale senza precedenti: nello specifico tra i più colpiti risulta il settore manifatturiero curato dalla Filctem con la vertenza simbolo della "Videocon".

Il dato generale della provincia ci dice che le ore di cassa integrazione nel 2011 sono **1.2** mln. di ore, aumentate del **74.3 %** rispetto all'anno precedente; le ore autorizzate per l'industria passano da **23** a **600** mila ore, per la cigs si rileva una contrazione da **478** a **149** mila ore a fronte di un incremento della cassa in deroga che sale del **93.2%** passando da **206** a **399** mila ore. La disoccupazione è al **9.5%**, i giovani disoccupati superano il **36%**. L'aumento dei lavoratori posti in mobilità sale del **3.6%** (si passa da **10.073** a **10.435**) mentre gli iscritti al Centro per l'impiego sono **95.176**, di cui **17.000** giovani sotto i 24 anni. Il tasso di occupazione è al **50.2%**.

Il settore chimico-farmaceutico e manifatturiero del territorio segue nella sua totalità **65** aziende: di queste, ne vede ben **45** in difficoltà acclarata, tra cassa integrazione straordinaria, mobilità, cessazione di attività e fallimenti. Insomma, le persone coinvolte dalla crisi sono **5042** su circa **9000** occupati nei settori di competenza, così divisi: **3507** direttamente coinvolti; **967** collocati in cassa integrazione ordinaria; **1874** collocati in cigs; **271** in contratto di solidarietà; **744** lavoratori posti in mobilità negli ultimi due anni.

Numerose aziende soffrono di un sistema bancario ottuso. Dunque il primo vero aiuto allo sviluppo può essere proprio quello di rimuovere questa stretta creditizia, perchè la condizione di non poter scontare propri crediti provenienti da fatture, significa anche stipendi non pagati, situazioni previdenziali inevase, la possibilità di non accedere alle disponibilità finanziarie addirittura per l'acquisto delle materie prime. Si è arrivati all'assurdo che molti istituti bancari considerano lo Stato "cattivo pagatore" (sic!), disattendendo loro gli impegni ministeriali finalizzati al recupero dell'IVA di molte imprese esportatrici ciociare.

A fronte di questa grave situazione non più sostenibile tutti i sindacati, unitariamente, si sono fatti promotori di un "documento unitario" che mira a riprogrammare e rilanciare l'attività industriale e manifatturiera dell'Alta Ciociaria.

Un processo industriale di sviluppo ininterrotto durati 40 anni, infatti, ha comunque lasciato una traccia tangibile di tecnologia e di infrastrutture di assoluto rilievo, ha soprattutto prodotto una ricchezza professionale in migliaia di lavoratori, oggi in difficoltà e sostanzialmente inseriti nelle liste delle famiglie di "nuovi poveri", da potersi comunque spendere nel panorama nazionale e non. Ed è per questo motivo che -- è scritto nel documento unitario - vanno velocemente attivate tutte quelle procedure oggi previste e dirette al rilancio industriale del territorio, come: a) attivare lo stato di crisi territoriale; b) concertare un accordo di programma con le istituzioni e le imprese.

Sia pur con difficoltà il territorio (positivi i deliberati del Consiglio comunale di Ceccano) si sta attivando nella giusta direzione; il comitato "Ciociaria Sviluppo", interno al Consiglio provinciale, si è riunito avviando la discussione di merito. L'apprezzamento va anche al Consorzio A.S.I. che, accettando la proposta unitaria dei sindacati avanzata nel luglio scorso, ha avviato le procedure per recuperare gli immobili "Videocon" da inserire dentro l'eventuale Accordo di programma.

## Scheda / IL POLO CHIMICO TERNANO

Nonostante un risultato economico di 10 milioni di euro di utile all'anno, **"Lyondell Basell"**, la multinazionale americano-olandese presente nel ternano con un impianto di produzione di propilene, chiude i battenti il 31 dicembre 2011. Ad oggi - mentre sono in corso trattative per l'acquisto e il rilancio dell'area di proprietà "Basell" da parte di "Terni Research" - la situazione è la seguente:

- 70 lavoratori in mobilità: 10 terminano al 31 dicembre 2012, gli altri 60 al 31 dicembre 2013;
- Il polipropilene viene ancora fornito alle altre aziende del sito, "Treofan" e "Meraklon", attraverso trasporto su gomma, mentre prima avveniva su ferrovia, oggi inutilizzata, con un grave peggioramento dell'impatto ambientale;
- L'aumento del prezzo del polipropilene, attuato dalla "Lyondell Basell", che funge quasi da monopolista (presumibilmente attraverso cartelli) sta strangolando finanziariamente sia "Treofan" che "Meraklon".

**"Treofan"**, 130 addetti, produce film laccati, per packaging e tabacco, con risultati economico-produttivi alternanti, oggi in difficoltà a causa della carenza di ordini sul mercato e per le criticità legate principalmente al costo della materia prima, dell'energia e del vapore.

**"Meraklon s.p.a."** (produzione di fiocco da polipropilene, prevalentemente per igienico sanitario) e **"Meraklon Yarn"** (produzione di filo da polipropilene, per tappeti, moquette, ecc.), sono entrambe in amministrazione straordinaria giudiziale, con un commissario nominato dal tribunale e dal ministero dello Sviluppo Economico.

**"Meraklon s.p.a."**, 120 addetti, nonostante la produzione risenta della crisi e degli alti costi dell'energia, gli impianti marcano in modo abbastanza continuo, né - allo stato - esistono grossi problemi di ricorso alla cassa integrazione. Sarebbe necessario un investimento per potenziare e modernizzare parte della produzione, che la situazione di commissariamento però non permette.

**"Meraklon Yarn"**, 110 addetti, produzione sotto al 50 % della capacità produttiva, con lunghe fermate, e con un ricorso alla cassa integrazione pressoché costante (il 50% dei lavoratori negli ultimi 4 anni avranno sì e no lavorato il 15% del tempo!). Forti difficoltà a confrontarsi con la concorrenza della produzione turca, leader del mercato europeo; impianti obsoleti, necessità di ingenti investimenti e di ammodernamenti consistenti.

La **"Novamont"** - azienda chimica italiana con sede a Novara che produce plastica biodegradabile e compostabile (il cosiddetto "Mater Bi") a partire dall'amido di mais, grano e patata prodotti nello stabilimento di Terni (120 lavoratori) - potrebbe essere il soggetto che rilancia il polo chimico verso un futuro "green" ( si vedano gli atti della iniziativa Filctem sul nostro sito web "Terni, il futuro è green", *n.d.r.*), nonostante sia anch'essa alle prese con problemi di mercato e di scelte industriali del Governo nazionale. Infatti il mercato delle plastiche *bio- compost* è infestato da falsi prodotti (alchimie di

additivi alla plastica tradizionale) come ad es. gli *shopper*, per i quali c'è un fortissimo ritardo del nostro paese rispetto alla Comunità europea.

Tuttavia, è una bella novità, proprio in questi giorni all'interno di un decreto del Governo è stato finalmente previsto che da gennaio 2013 dovrebbero scattare le sanzioni per gli *shopper* falsi, e quindi aprire il mercato al prodotto della "Novamont", con un grande beneficio per il paese, non solo per Terni, ma anche per Porto Torres: "questo percorso - ci dice Sergio Cardinali, segretario generale della Filctem di Terni - è però inficiato ancora da alcune lobby che ne impediscono il normale decorso, sul quale tutto il sindacato deve vigilare e intervenire sul Governo e le Commissioni parlamentari, e proseguire anche dopo la manifestazione del 25 ottobre scorso al ministero dello Sviluppo Economico".

### **Conclusioni e prossime scadenze**

Tutta l'attenzione mediatica sulla vicenda è stata costruita con il grande protagonismo del sindacato territoriale di categoria (soprattutto della Filctem-Cgil): sciopero di 50 giorni alla Meraklon, maratona su Roma dei lavoratori con l'unico incontro con l'allora ministro Paolo Romani, tre scioperi generali della chimica ternana, uno sciopero nazionale della "Lyondell Basell" con manifestazione a Terni con 5000 persone in piazza dopo 5 km. di corteo cittadino, incontri con parlamentari e istituzioni ai vari livelli.

Le prossime scadenze: 1) ad oggi si è in attesa, come dicevamo all'inizio, della decisione della "Lyondell Basell" di cedere le aree ad una cordata di imprenditori che vuole far vivere un progetto che tenga insieme chimica tradizionale e chimica verde, con l'ausilio che può venire dal recupero dei materiali da rifiuto per un nuovo sviluppo e la reindustrializzazione del polo; 2) la costituzione di un accordo tra "Edison", "Terni Energia" e "Asm Terni", per la costruzione di un nuovo impianto di produzione eco sostenibile e gestione della RIU (la "rete interna di utenza" che permette di non pagare il vettoramento che incide su circa il 30% della bolletta finale industriale), fondamentale per i fattori localizzativi delle attività produttive; inoltre gli effetti positivi di questa nuova società potrebbero consentire condizioni tali da creare la cosiddetta "smart grid" all'insegna dello sviluppo sostenibile.

Insomma, una grande opportunità che necessita di buone e lungimiranti politiche governative, locali e nazionali, ma anche di un sindacato forte e coeso, che pensi al futuro e soprattutto ai lavoratori ed allo sviluppo industriale del paese.

## **Scheda / I SETTORI INDUSTRIALI E DEI SERVIZI A GELA E NELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA**

Innanzitutto il **Gruppo ENI**, presente nel territorio con diverse società operative:

la **raffineria di Gela** con una capacità di oltre 5 milioni di raffinazione, ha oggi circa 1200 dipendenti diretti: vi operano diverse imprese dell'indotto con un numero di dipendenti complessivi di circa 1500 lavoratori.

In questo momento, per la crisi complessiva del sistema della raffinazione, due linee produttive sono ferme e si è sottoscritto un accordo nell'aprile di quest'anno per la messa in cassa integrazione di 400 lavoratori del diretto con le coperture convenute nel protocollo di produttività sottoscritto con ENI: il riavvio delle linee è previsto per il 1° maggio 2013.

Buona parte dei lavoratori previsti in cassa integrazione, in modo volontario, sono comandati in altri siti nazionali ed esteri di ENI in modo temporaneo.

Per la raffineria è stato sottoscritto un accordo nel febbraio 2011 che prevede un programma di investimenti di circa 500 milioni di euro nel quadriennio ed un obiettivo di 1000 pdl.

Nell'accordo sulla cassa integrazione, oltre a confermare quanto sottoscritto nell'accordo del 2011, si è convenuto che la fermata temporanea delle due linee per un anno, poteva essere colta come opportunità tecnica per realizzare interventi manutentivi e gestionali, realizzabili solo con gli impianti fermi per tanto tempo.

In questo modo, oltre a permettere di recuperare efficienza, si sarebbero create opportunità di lavoro per l'indotto, alternative alla manutenzione ordinaria.

Di fatto, nel 2012, da prime verifiche fatte con l'azienda, l'impegno occupazionale medio è di circa 700/800 lavoratori, in linea con quanto avvenuto nel triennio precedente.

Tuttavia questa situazione non elimina il problema cronico di un non sufficiente impegno lavorativo per tutti i dipendenti delle imprese dell'indotto ed è evidente che nel medio periodo la situazione si complicherà ulteriormente.

In questo momento le principali attese sono legate all'utorizzazione AIA, all'avvio del rifacimento della caldaia 400 della cte e al ripristino della diga foranea.

**Enimed** è la società operativa per la ricerca petrolifera in Sicilia e per la gestione dei pozzi a mare di fronte al litorale siciliano.

Oltre alla sede direzionale di Gela con il centro olio, opera in provincia di Ragusa, a Bronte e a Gagliano. I dipendenti diretti sono circa 240.

**Enicorporate, Eniservizi, Eniadfin** sono le società di servizio con sede a Gela e lavorano sia per le società ENI del territorio che per altre. Complessivamente occupano circa 80 lavoratori.

**Syndial** è la società dell'ENI che segue le attività di bonifica delle attività dismesse e occupa 18 lavoratori; **Italgas** - con 5 dipendenti a Gela - opera per la distribuzione del gas, mentre **Green Stream**, con 10 dipendenti, è impegnata per la gestione dell'impianto di arrivo del metanodotto dalla Libia

Il **Gruppo ENEL** è presente con i reparti relativi alla distribuzione e mercato, oltre ad **Enel Sole** con circa 150 dipendenti.

**Caltaqua** è una società di servizio per la gestione trentennale del ciclo integrato delle acque a capitale maggioritario di una società spagnola (Aqualia).

I lavoratori occupati sono 178: si trovano in contratto di solidarietà in alternativa alla procedura di mobilità per 48 dipendenti avviata dall'azienda per la grave situazione economico-finanziaria.

**Vi sono inoltre diverse società di trasformazione della plastica** che negli anni sono progressivamente andate in crisi o sono fallite: in questo momento i lavoratori sono in mobilità e, in alcuni casi, si è attivata anche quella in deroga e solo per alcuni si sta utilizzando la cassa integrazione.

**Stesso ragionamento per il settore tessile** che negli anni passati ha visto un forte impulso grazie agli interventi del contratto d'area o del patto territoriale (in particolare nella zona di Riesi). Quelle risorse economiche non hanno però creato attività produttive e imprenditoriali stabilizzate.